

LO STATO E LE OPERE EDILIZIE DELLA CAPITALE *Il dibattito parlamentare del 1881*

...

Il dibattito (marzo 1881), sintesi degli interventi

...

- Di tutt’altro avviso [da Sanguinetti] si dichiara Emanuele Ruspoli, per il quale la questione è tutt’altro che municipale: <<Roma non domanda nulla, ... il trasporto della capitale fu un fatto nazionale, ... compiuto dallo Stato per suo interesse esclusivo>>. Dal 1870 il municipio ha speso per opere pubbliche 35 milioni, ed altri per <<tutte le spese d’impianto, per le amministrazioni che al 1870 non esistevano in Roma>>, fino a sommare i 51 milioni di debito attuale. Inoltre, per completare le opere iniziate e per i lavori del Tevere, imposti con legge eccezionale ai contribuenti romani, il Campidoglio è impegnato rispettivamente per altri 27 e 35 milioni, con una previsione di circa 120 milioni di debiti. Dopo le leggi a favore di Torino e Firenze, e in previsione di quella presentata per Napoli, per evitare altre <<disoneste catastrofi>>, sarà meglio contribuire alla sistemazione di Roma, non quale municipio ma in quanto capitale. Le cifre date da Sanguinetti sul dazio comunale sono sbagliate; per i redditi patrimoniali, <<il comune di Roma è privo di patrimonio perché se ne è appropriato lo Stato>>¹.

<<In ogni grande città esiste una popolazione operaia importante; anzi, sono i grandi interessi commerciali ed industriali che fanno la sicurezza delle grandi capitali d’Europa>>². Ma <<una semplice derivazione d’acqua [dall’Aniene] non trasformerà Roma in una città industriale; sarà già molto se potrà restituirvisi qualche industria che ha perduto>>, come l’arte della lana in Trastevere e quella delle conce alla Regola, delle quali in dieci anni non è rimasto <<più nulla>>. Eppure, dopo la tradizione che ha visto imperatori e papi coprire <<l’enorme deficit economico>>, ed assicurare la prosperità della città con <<tributi del mondo intero, ... nel 1870 fu forse la prima volta che Roma cominciò a vivere di vita propria>>.

Quando <<aveva relazioni col mondo intero>>, il governo pontificio provvedeva alla carità per i poveri di Roma, d’Italia e stranieri, con un milione e mezzo. Dal 1870, il municipio devolve ogni anno allo stesso fine 311.000 lire. Il 17 ottobre 1870 il governo italiano gli impone le spese obbligatorie, e solo un anno dopo gli concede il dazio-consumo.

¹ Sono citate le rendite patrimoniali delle città maggiori: - Napoli, 700.000 - Torino, 862.000 – Milano, 1.152.000 - Roma, 160.000. Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 8 marzo 1881, pp.4196–98.

² Cam. Dep., ibidem, p. 4198.

<<Mentre il Ministero vuole inaugurare il concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma, fino ad ora si è preteso il concorso del denaro municipale per le opere governative>>³; come la caserma dei corazzieri a via XX Settembre e l’ingresso a quella del Castro Pretorio.

Con L.3 febbraio 1871 il Governo si è appropriato di quanto avrebbe dovuto essere di proprietà del Comune e della Provincia; ossia, degli stabili delle abolite corporazioni religiose. In Roma sono stati espropriati <<58 stabili e 75 ettari di terreno, 16 dei quali edificati>>. Si tratta di un patrimonio di 34 milioni di lire, che lo Stato ha compensato con 8 milioni di lire, in cartelle di debito pubblico, incamerandosi la differenza di 27 milioni di lire. Questa somma è stata sottratta dal bilancio del municipio di Roma o, diversamente, dalle sue rendite patrimoniali e dalla possibilità di disporre di <<locali per le scuole, le amministrazioni, le opere di carità>>.

Le capitali europee, <<centro da epoche remotissime di potenti stati>>, hanno ricevuto per le loro funzioni eccezionali finanziamenti governativi. Non si vede come non debba riceverne Roma, che da capoluogo di un governo teocratico di tre milioni d’abitanti, <<ad un tratto diventò capitale di uno Stato costituzionale di 27 milioni>>. Il municipio non ha altre risorse, e non può ridurre le spese per gli impegni contratti. Per il dazio-consumo gli abitanti del comune pagano 12 milioni; più di quattro volte, rispetto a quanto tutto lo Stato romano pagava prima del 1870.

Per sistemare i lungoteveri, collegare i quartieri nuovi al centro, ampliare le vecchie strade e bonificare Trastevere occorrono 200 milioni. La demolizione del Ghetto, (5.000 persone in due ettari), i ponti urbani sul Tevere, il rifacimento delle fognature sono <<la pura e semplice conseguenza della L.6 luglio 1875 sui lavori del Tevere>>; per la quale è assurdo che si chieda <<il concorso del municipio ad opere già decretate dallo Stato, anziché il concorso dello Stato ad opere decretate dal municipio>>.

Le sistemazioni del Tevere hanno implicazioni di bonifica urbana e dell’Agro romano da affrontare insieme, con gli stessi criteri. Per il tronco urbano si sono spesi 10 milioni; altri 18 sono allo studio in un disegno di legge. Innanzi tutto, queste sistemazioni fanno <<scompare un fomite di malsania, ... un lurido ammasso di case prive di scoli e di aria>>, in luogo dei quali si potranno costruire otto chilometri di ampie strade urbane; inoltre, con i rivestimenti in muratura delle sponde del Tevere, e con la costruzione dei collettori laterali, la legge del 1875 impone alla città <<una nuova sistemazione generale delle fognature>>, la demolizione di tante case e l’abbattimento del Ghetto. Queste opere sono tutte compatibili <<con un popolo costituzionale che ha basato il suo reggimento sulla libertà e sull’uguaglianza>>.

A valle della città, le bonifiche che dovranno rendere l’Agro romano fertile e coltivato non potranno essere vanificate da 30 chilometri di sviluppo fluviale senza

³ Cam. Dep., ibidem, p. 4199.

un ponte. <<Se non con questa legge, dovrete farlo con un’altra>>, poiché la bonifica dell’Agro e quella della città sono un unico problema, specie per chi <<parla sempre di condizioni climatologiche poco favorevoli in Roma>>, mentre <<non si è fatto nulla per viverci meglio>>.

Per Ruspoli, i timori d’accentramento, supremazia e centro assorbente, manifestati nei confronti di Roma, non si conciliano con le accuse di <<centro repulsivo>>. Ben più serie ritiene le questioni che riguardano l’articolo 4 ed il <<caro delle pigioni>>. Vi sono ragioni <<inerenti alla natura del suolo ... ed alle spese di costruzione>>, per le quali le pigioni saranno sempre care <<perché elevato è il valore della cosa locata>>⁴.

Entro la cinta aureliana, <<una vita urbana mai interrotta da 26 secoli>> ha stratificato quasi ovunque uno spessore di macerie profondo da 10 a 12 metri, ove <<filtrano abbondantissime le acque>>. Ricorda che anche i pontefici, <<riguardosi>> dei diritti della proprietà, hanno cercato di calmierare i fitti: da Paolo III a Gregorio XIII, a Benedetto XIV nel 1832; poi l’editto Benetti, con Gregorio XIV, mai abrogato nemmeno da Pio IX. Già nel 1869 il prof. Tito Armellini descrive lo stato d’abitabilità di Roma come questione grave. Dopo il 1870 <<si sono versati altri 100.000 abitanti dove a stento se ne contenevano 200.000⁵; e si quintuplicarono le imposte sulle proprietà urbane in modo da giustificare pienamente le esorbitanze dei proprietari>>.

I 100.000 nuovi venuti, di classe agiata, hanno occupato le 33.000 stanze costruite dal 1870, e <<la classe povera è andata ad aumentare quella spaventevole media, di 4,3 [abitanti] per ambiente, di cui parlava il professore Armellini>>. E’ andata negli scantinati, ed al piano terra di vecchi edifici in tufo, un materiale dieci volte più assorbente delle altre pietre da costruzione, dove l’acqua del sottosuolo risale nelle <<buie, squallide, graveolenti dimore, ... dove in ogni ambiente sono agglomerate due o tre famiglie, 10 o 12 persone>>.

L’articolo 4 incentiva la fabbricazione di alloggi durante le demolizioni, e dopo. Non garantisce di calmierare le pigioni, ma consente almeno di costruire <<dimore degne di un paese civile>>. Occorre chiedersi dove andranno ad abitare i 5000 israeliti che, anche per la pigione così modica, accalcano i due ettari del Ghetto. E dove andrà la popolazione già <<molto agglomerata>> dei 20.000 metri quadrati di abitazioni da demolire per prolungare via Nazionale fino al Tevere, e la gente sfrattata dai lungotevere: 10 o 12 mila persone, in gran parte senza mezzi, per le quali <<io credo che il capitale non trovi sufficiente remunerazione in case da essere affittate ad una pigione proporzionata alle modiche risorse del povero>>.

<<Si è fatta una sola cosa utile e grande nella città Roma, il palazzo delle Finanze. Si può esteticamente criticare>>, ma in questo <<grande meccanismo amministrativo>>, che copre 7 ettari, lavorano 2200 impiegati, <<tanti quanti ne hanno tutti gli altri ministeri sommati insieme>>. Lo si deve a Sella, come pure

⁴ Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 9 marzo 1881, p. 4214

⁵ Cam. Dep., Atti Parl., Leg. XIV, 1^a Sess., Disc., 9 marzo 1881, p. 4214.

<<la costruzione di una nuova e splendida città sulle colline di Roma>>, da lui prevista nei pressi di quel palazzo. <<Il palazzo di giustizia, il policlinico, le caserme, un palazzo per le scienze completerebbero quel sistema da esso iniziato e spanderebbero regolarmente la vita in quei punti eccentrici, che sono compresi nelle mura di Roma>>⁶.

Mostrata la necessità di queste opere, <<sarebbe un gravissimo errore il sottrarle alla competenza del municipio>>. Per Ruspoli, già sindaco di Roma, le critiche ed i timori manifestati dalla maggioranza della commissione - la quale vuole le stesse opere del progetto governativo, ma a condizioni tali da ribaltarne il senso - sono effetto di una diffidenza non giustificata nei confronti del municipio. Il controprogetto della commissione limita l'autonomia delle competenze del Campidoglio con scelte più centraliste di quelle governative. Tuttavia, <<toglie al concorso un non so che d'indeterminato; divide nettamente le spese per opere governative e le spese per opere municipali, ... fa comprendere come questi 50 milioni non siano assolutamente tutti dati al municipio di Roma>>. In merito agli sprechi, vale ricordare alcune decisioni degli uffici governativi e le proteste del municipio: abbiamo speso 500.000 lire per l'ospedale di Sant'Antonio, <<ed oggi lo demoliamo>>. Contro ogni buon senso si è voluto sbarrare via Farini e via Milano, danneggiando la Società Esquilino e le aree della seconda e terza zona omonima, di proprietà comunale. <<Mentre noi parliamo, in via XX Settembre si sta demolendo un muro di prospetto al Ministero della guerra>> e si stanno abbattendo le costruzioni di Panisperna <<per il conflitto col municipio>>.

<<Lasciamo la politica, [lasciamo] l'accentramento; facciamo un atto da buoni amministratori>>, perché <<con lievi modificazioni ed alcuni emendamenti il progetto ministeriale possa racchiudere questi concetti>>.

⁶ Cam. Dep., ibidem, p. 4216.